

# RELAZIONE

## DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

(Segue l'udienza del 7 maggio)

### Interrogatorio di Merighi Vincenzo.

È o vuol parere di tarda intelligenza. La sua statura non è proporzionata alla circonferenza del suo ventre. Ha la testa grossa, il collo cortissimo, la fronte bassa coperta per la massima parte da capelli scuri che volgono leggermente al grigio, ha la barba rasa ad eccezione di un piccolo pizzico bianco sotto il labbro inferiore. È di carnagione giallognola, pelle increspata, ha due piccole anella d'oro alle orecchie. Parla il dialetto bolognese, e colle sue risposte di tanto in tanto eccita il buon umore nell'uditorio.

Pres. — Esercitavate il mestiere di osteria?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Sotto qual nome era conosciuta la vostra locanda?

Acc. — Locanda dell' *Ancora*, nelle Lamme.

Pres. — Avete avuto al vostro servizio un certo Sabattini Agostino?

Acc. — Sissignore in qualità di cameriere.

Pres. — Quanto tempo il Sabattini è stato al vostro servizio?

Acc. — Dieciotto mesi.

Pres. — Prima che voi l'accoglieste nella vostra locanda lo conoscevate? Sapevate che uomo era?

Acc. — Lo conosceva di vista.

Pres. — Ma prima di prenderlo al vostro servizio, avrete assunto informazioni sulle sue qualità morali e sulla sua condotta anteriore?

Acc. — Ma... sapevo che faceva il cameriere non cercai altro, credevo che fosse un galantuomo.

Pres. — Non sapevate, o non vi fu detto che fu più volte detenuto in carcere?

Acc. — No, sapeva nulla.

Pres. — Dopo i 18 mesi come avvenne che andò via dalla vostra locanda?

Acc. — Diceva che si sentiva male, che era ammalato che non poteva più sostenere la fatica, e se ne andò, ed io lo lasciai andare.

Pres. — Durante il tempo in cui Sabattini rimase al vostro servizio fu sempre fedele, non diede luogo a lagnanze?

Acc. — No.

Pres. — Quale salario gli corrispondevate?

Acc. — Nessuno, si accontentava delle mance che gli avventori gli davano.

Pres. — Dove andava a mangiare e dove a dormire?

Acc. — Mangiava da me e si recava a dormire a casa sua.

Pres. — Sino a che ora di notte si tratteneva nella vostra locanda?

Acc. — Sino alle ore otto, minuti più minuti meno.

Pres. — Alla sera, uscito dalla vostra locanda, dove andava il Sabattini?

Acc. — Io non gli teneva dietro, credo però che andasse a dormire.

Pres. — Guadagnava molto colle mance?

Acc. — Secondo il numero degli avventori.

Pres. — Avevate molti avventori nella vostra locanda?

Acc. — Quando il vino era buono venivano molti, e quando era cattivo venivano pochi: i bolognesi accorrono dove il vino è migliore. (*ilarità*)

Pres. — Quanto in media, poteva guadagnare al giorno il Sabattini?

Acc. — Non saprei; nella mia locanda si servivano gli avventori soltanto per bere...

Pres. — Non sapreste dirmi almeno approssimativamente quanto guadagnava?

Acc. — Circa otto o nove scudi al mese, comprendendo i denari che i giocatori gli lasciavano sul tavolo, terminata la partita.

Pres. — Sapete che Sabattini fu arrestato a Genova?

Acc. — Seppi 15 o 16 giorni dopo dai fogli che era stato arrestato per la grassazione Parodi.

Pres. — Quando Sabattini andò via, vi lasciò niente?

Acc. — Nulla, mi lasciò nulla.

Pres. — Non tenevate in consegna dei suoi denari?

Acc. — Non ho mai avuto niente da lui.

Pres. — Eppure pare che voi tenevate dei suoi denari?

Acc. — Ah... ecco qui, ho esatto per suo conto cinque e sei scudi.

Pres. — Da chi li avete esatti?

Acc. — Da diversi debitori del Sabattini.

Pres. — Come si chiamavano questi debitori, e quale somma pagarono in vostre mani?

Acc. — Un certo Trabucchi mi diede 5 napoleoni d'argento, altri mi diedero dei baiocchi, non mi ricordo più il nome dei medesimi.

Pres. — Dove abita il Trabucchi che vi diede i 5 napoleoni d'argento?

Acc. — È un mio vicino di casa.

Pres. — Sabattini dove stava di casa?

Acc. — In via Pietralata, ma non so la porta né il numero.

Pres. — Vi siete fatto premura di rimettere al Sabattini i denari esatti per suo conto?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Aspettavate che si recasse da voi per prenderli, mentre voi sapevate essere ammalato!

Acc. — Non glieli poteva rimettere perchè sapeva che egli si trovava in carcere a Genova.

Pres. — Al Questore, quando foste da lui chiamato, avete detto che Sabattini metteva in serbo presso di voi i denari che guadagnava.

Acc. — Non ho parlato col Questore; parlai con un altro impiegato, col sig. Carboni, e dissi la verità; in questura mi si volevano dare quattro schiaffi e si voleva che dicessi quel che non sapeva!

Pres. — Ebbene, sarà stato al Carboni che diceste che Sabattini vi lasciava il suo denaro.

Acc. — Non gli ho detto così.

Pres. — Segretario legga il rapporto della questura.

Il Segretario legge il brano della deposizione che è conforme alle asserzioni del Presidente.

Pres. — Avete sentito?  
 Acc. — Scrivano ciò che vogliono, io ho detto che teneva i denari che i debitori di Sabattini mi avevano lasciato.  
 Pres. — Il sig. Carboni dice diversamente.  
 Acc. — Lui dice di sì ed io dico di no. (*Ilarità*)  
 Pres. — Quei denari li tenete ancora presso di voi?  
 Acc. — Nossignore li ho rimessi a Sabattini.  
 Pres. — Nel vostro interrogatorio davanti il giudice istruttore avete detto che li tenevate ancora.  
 Acc. — Non è vero.  
 Pres. — È così scritto.  
 Acc. — Scrivino ciò che vogliono: pel resto avrebbe dovuto sapere che sono io. (*Ilarità*)  
 Pres. — Conoscete Cedrone?  
 Acc. — Sissignore veniva qualche volta alla mia locanda.  
 Pres. — Era amico con Sabattini?  
 Acc. — Io non so.  
 Pres. — Si parlavano?  
 Acc. — Mi pare che si parlassero.  
 Pres. — E voi eravate amico di Cedrone?  
 Acc. — Io sono amico con tutti coloro che mi portano quattrini: Cedrone veniva alla locanda, beveva, pagava, e perciò era mio amico. (*Ilarità*)  
 Pres. — Veniva nella vostra locanda anche un certo Donati?  
 Acc. — Donati, quel che faceva il contrabbandiere, si veniva.  
 Pres. — Era vostro amico?  
 Acc. — Beveva e pagava, era mio amico.  
 Pres. — E i Ceneri?  
 Acc. — Ho veduto qualche volta Giacomo, quando io stavo in via San Felice all'osteria dei Bazzanesi e lo vidi vestito da Turco (*Ilarità*). Ho veduto anche Pietro quattro o cinque volte ma non mi ricordo dove.  
 Pres. — Non venivano essi alla vostra locanda?  
 Acc. — Non sono mai venuti.  
 Pres. — Un tale che chiamano Pissirino, veniva?  
 Acc. — Sì.  
 Pres. — Era amico di Sabattini?  
 Acc. — Che cosa vuol che io sappia...  
 Pres. — L'oste del Falcone veniva nella vostra locanda?  
 Acc. — Che cosa vuol che venisse a fare? aveva del vino nella sua osteria.  
 Pres. — E voi andavate nella sua?  
 Acc. — Nossignore.

Il Presidente pronunciando il nome di molti accusati, chiede al Merighi se frequentavano la sua locanda — Per alcuni egli risponde affermativamente, e per altri negativamente.

Pres. — Avete voi fatto delle premure, personalmente, presso i debitori di Sabattini acciò pagassero i loro debiti?  
 Acc. — No; i debitori mi portavano i denari a casa mia.

Pres. — Che debitori diligenti, sono rari i debitori siffatti — Quale origine avevano i crediti del Sabattini? Aveva egli prestato dei denari e si trovava in condizioni tali da poterlo fare?

Acc. — Io non so i suoi affari, so che mangiava da me e poteva avanzarsi ciò che guadagnava.

Pres. — Il Sabattini aveva famiglia?

Acc. — Credo che avesse il padre e la madre.

Pres. — Conosceva la madre?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Sabattini dalle carceri di Genova scriveva a sua madre che si recasse da voi per ritirare i quattrini che aveva lasciato in mani vostre e glieli mandasse. Sua madre si recò da voi, e voi per conseguenza avrete dovuto conoscerla. D'altronde vi faccio presente che la lettera al di fuori porta il vostro indirizzo, nell'interno poi è diretta a sua madre.

Acc. — ..... Io non so nè leggere nè scrivere... sua madre io non la conosceva.

Si legge la lettera di Sabattini a sua madre dalla quale emerge ch'essa doveva recarsi dal Merighi a ritirare danaro per poi insieme ad altri effetti spedirglieli a Genova.

Pres. — Avete capito ciò che dice la lettera?

Acc. — Non ho capito.

Pres. — O non volete capire. La lettera è diretta a voi e voi dovevate recapitarla alla madre di Sabattini.

Acc. — Ho già detto che non so nè leggere nè scrivere.

Pres. — Voi siete accusato di due reati, uno di associazione di malfattori e l'altro di grassazione.....

Acc. — Io non mi sono mai associato con alcuno, non ho mai grassato, ho le varici alle gambe e sto sempre in casa. Tutti sanno la mia mal ferma salute. Per grazia di Dio nei due anni che sono in carcere non sono mai stato malato, primo lo era quasi sempre (*Ilarità*).

Pres. — Tutto il male non viene sempre per nuocere. — Avete sentito parlare di una grassazione patita da certo Brazzetti?

Acc. — Lo sentii dire... Brazzetti abita nelle Lamme.

Pres. — Si pretende che il bottino sia stato diviso dai grassatori nella vostra locanda.

Acc. — Così ho sentito anch'io, ma non ho veduto, e posso dir nulla. Quanto a me so proprio nulla.

Pres. — Ora dobbiamo limitarci alla discussione del capo riguardante l'associazione dei malfattori; contro voi esistono pure non lievi indizi: ricettazione di persone sospette, contraddizioni nelle risposte date al sig. Carboni ed al giudice istruttore con quelle date all'udienza, la lettura del Sabattini per sua madre ecc. Avete mai sentito parlare dell'esistenza di certe *balle*?

Acc. — Ho più di cinquant'anni, ho le varici e vuol che balli; non ballo io, non sono andato ad alcun ballo. (*Ilarità prolungata*).

Pres. — Non parlo di ballo, parlo delle *balle* delle compagnie...

Acc. — Ah! delle *balle* dei facchini. (*Ilarità*).

Pres. — *Balle* di ladri!

Acc. — Non vado io coi ladri.

Pres. — I ladri venivano nella vostra locanda?

Acc. — Io non so, non so distinguere dall'aspetto i galantuomini dai ladri, e nell'osteria può venire qualunque persona; ho da cacciarli via?

#### Interrogatorio di Sabattini Agostino.

È biondo, di statura mezzana, porta i capelli cortissimi, ha nulla di particolare nella sua fisionomia, veste pulitamente, risponde in dialetto bolognese.

Pres. — Voi siete già stato condannato?

Acc. — Sissignore, a Genova.

Pres. — A qual pena?

Acc. — Alla pena dei lavori forzati a vita.

Pres. — Prima di tal condanna, siete stato altre volte in carcere?

Acc. — Sì, due volte.

Pres. — Per quali reati?

Acc. — Non so.

Pres. — Ve lo dico io, per furto e per rapina. Che mestiere facevate?

Acc. — Il lavandaio.

Pres. — Avete sempre fatto il lavandaio?

Acc. — No, feci anche il cameriere.

Pres. — Facevate il lavandaio per conto proprio o per conto d'altri?

Acc. — Lo faceva a padrone.

Pres. — Chi era il vostro padrone?

Acc. — Era una padrona.

Pres. — Chi era la vostra padrona?

Acc. — Era una donna (*ilarità*).

Pres. — Come si chiamava?

Acc. — La Giulia (N. B. non abbiamo capito bene).

Pres. — Presso di chi facevate il cameriere?

Acc. — Nella locanda di Merighi Vincenzo.  
 Pres. — Che stipendio vi corrispondeva?  
 Acc. — Nessuno.  
 Pres. — Lavoravate gratuitamente?  
 Acc. — No, le mancie erano tutte per me.  
 Pres. — Quanto ritraevate al mese dalle mancie?  
 Acc. — Trenta, 40, 50 franchi.  
 Pres. — Tutti gli avventori davan mancie?  
 Acc. — Quasi tutti.  
 Pres. — Un mese per l'altro quanto guadagnavate?  
 Acc. — Non ho mai fatto i conti.  
 Pres. — Quando siete stato arrestato in Genova avete scritto a vostra madre?  
 Acc. — Sissignore.  
 Pres. — Vi ricordate ciò che le avete scritto?  
 Acc. — Le dava notizie del mio arresto, domandava dei denari ed altre cose.  
 Pres. — Non la mandavate da Merighi a ritirare denari?  
 Acc. — Sissignore.  
 Pres. — Avete crediti verso Merighi?  
 Acc. — Sissignore.  
 Pres. — Come avevate crediti, gli imprestare dei denari, gli lasciaste qualche deposito?  
 Acc. — No signore: il padrone mi dava il vino, io glie lo pagava e poi lo vendeva agli avventori fra i quali ad alcuni faceva credito. Quando abbandonai la locanda lasciai che il padrone esigesse i crediti, egli li riscosse e perciò mi diventò debitore.  
 Pres. — Come poteva il padrone conoscere coloro che vi dovevano?  
 Acc. — Gli ho lasciato la lista dei debitori.  
 Pres. — Quanto avevate di credito?  
 Acc. — Quaranta e più scudi.  
 Pres. — Nella lettera che scriveste a vostra madre, non le dicevate che si recasse dal Merighi a prendere i denari dei mesi che lo serviste.  
 Acc. — Nossignore perchè non aveva stipendio da Merighi.

(Si legge nuovamente la lettera di quest' accusato diretta a sua madre, di cui già facemmo cenno).

Pres. — Che cosa avete da osservare sul contenuto di quella lettera?

Acc. — Non l'ho scritta io; io non so scrivere, mi faceva scrivere le lettere dai guardiani, e la lettera mandata a mia madre era scritta su un foglio di carta *bleu*; non è quella la mia lettera.

Pres. — Eravate solito ad andare al caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Vi andava qualche volta.

Pres. — In qual tempo?

Acc. — Non so.

Pres. — Andavate di giorno e di notte?

Acc. — Di giorno soltanto.

Pres. — Giuocavate?

Acc. — Poche volte.

Pres. — Con chi?

Acc. — Non so.

Pres. — Giuocavate somme rilevanti?

Acc. — No, perchè non teneva molti denari.

Pres. — Chi frequentava quel caffè?

Acc. — Venivano in tanti! Conosco nessuno.

Pres. — Le persone che venivano là come parlavano?

Acc. — Come tutti gli altri.

Pres. — Parlavano in gergo?

Acc. — Parlavano bolognese.

Pres. — Sapete che il caffè dei Viaggiatori fosse chiamato caffè dei ladri?

Acc. — Non sentii mai a dire ciò.

Pres. — Conoscete i vostri coaccusati?

Acc. — Ne conosco alcuni.

Pres. — Conoscete i Ceneri?

Acc. — Sissignore.

L'accusato conosce inoltre Catti, Nobili, Nanni e non conosce Donati.

Pres. — Pare che abbiate parlato altre volte di Donati?

Acc. — Non lo conosco.

Pres. — Perchè avete abbandonato la locanda di Merighi?

Acc. — Perchè era ammalato.

Pres. — Che malattia avevate?

Acc. — Pativa di malinconia che mi produceva male al capo.

Pres. — Dopo guarito dove vi siete recato?

Acc. — Per guarire della malinconia dovetti cambiar aria.

Pres. — Dove vi siete recato per cambiar aria?

Acc. — A Genova. (*ilarità generale e prolungata*).

Pres. — A Genova avete scacciato la malinconia — Voi siete accusato del reato d'associazione di malfattori...

Acc. — Solite trame ordite in carcere.

La Corte si ritira per un po' di riposo, e rientrata, il presidente procede all'interrogatorio di Tomba.

### Interrogatorio di Ignazio Tomba.

Egli è di statura giusta; vestito decentemente, di portamento e parole sciolto, con baffi copiosi, si direbbe appartenere a famiglia civile; l'impressione, che lascia il suo tutt'insieme, è piuttosto favorevole.

Pres. — Voi facevate l'oste in questa città?

Acc. — Sissignore.

Pres. — In che luogo?

Acc. — Al Chiù fuori di porta S. Felice.

Pres. — Venivano molte persone alla vostra osteria?

Acc. — Veniva poca gente.

Pres. — Fra gli accusati che sono qui presenti ne conoscete alcuno?

Acc. — Fra questi non conosco che Gaetano Ugolini.

Pres. — Che si faceva nella vostra osteria, si giuocava?

Acc. — Sì, alla *matazza* e qualche volta a *briscola*....

Pres. — Si giuocavano somme rilevanti?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Sapete che queste persone si chiudessero qualche volta in una camera appartata?

Acc. — Nossignore, mai mi accorsi di ciò e poi ripeto che io non conosco che Ugolini.

Pres. — Sapete che quelle persone che venivano alla vostra osteria si trattenessero sino a notte avanzata?

Acc. — Nossignore.

Pres. — I fratelli Ceneri sono mai venuti?

Acc. — Ma se non li conosco neppure!

Pres. — Camillo Trenti veniva?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Romano Reggiani è mai venuto?

Acc. — È venuto qualche volta a bere.

Pres. — Eravate voi il solo esercente di questa osteria?

Acc. — Aveva un socio, ed era Giovanni Castellari.

Pres. — Era socio da molto tempo?

Acc. — Dal 1860.

Pres. — Prima che mestiere facevate?

Acc. — Il negoziante da olio.

Pres. — Il Reggiani si tratteneva qualche volta nella vostra osteria?

Acc. — Delle volte si tratteneva.

Pres. — Giuocava mai alle carte?

Acc. — Non mi ricordo: mi pare che no.

Pres. — Aveva egli molta amicizia con voi?

Acc. — Nossignore e credo ancora col mio socio fosse in poca relazione.

Pres. — Ha mai giuocato con voi o col vostro socio?

Acc. — Io non conosco neppure le carte e col socio non l'ho mai veduto giuocare.

Pres. — Voi davate alloggio?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Mi sapreste dire chi alloggiasse da voi nel Marzo 1862?

Acc. — Non so, la consegna la tenevano e la davano i camerieri e poi del movimento de' forestieri non mi ricordo e... non posso precisare nulla.

Pres. — Avete saputo che nel marzo 1862, fosse stato commesso un attentato contro la vita del sig. Questore di Bologna?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Dove eravate voi allora?

Acc. — Al mio banco.

Pres. — Avete parlato voi particolarmente su questo argomento con qualche persona?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Nemmeno col Reggiani?

Acc. — Io no.....

Pres. — Ed il Reggiani a voi disse nulla?

Acc. — Sissignore, mi disse che questa cosa avrebbe dovuto succedere molto tempo prima. Mi soggiunse ancora di aver sentito dire che si doveva gettare un'altra bomba nella bottega di Guglielmo il barbiere sotto la Gabella, quando v'erano tutti i signori; e siccome ciò mi fece senso, lo dissi a certo Claudio Gramigna negoziante da cavalli acciò egli pure stesse in guardia praticando esso quella bottega.

Pres. — Ne avete parlato con altri?

Acc. — Ne tenni parola con certo Pompeo Rossi.

Pres. — Il Reggiani per farvi una confidenza simile doveva avere molta amicizia con voi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Quando voi foste arrestato, furono trovate armi presso di voi?

Acc. — Sissignore, una pistola e qualche cartuccia da fucile di guardia nazionale.

Pres. — E la pistola dove l'acquistaste?

Acc. — La comperai qui a Bologna nel 1848 in una bottega nel Mercato di mezzo.

Pres. — Conoscete l'oste della Palazzina, e del Falcone?

Acc. — Nessuno dei due.

Pres. — E quello d'Alessio?

Acc. — Sissignore, sono stato a mangiare e qualche volta ho alloggiato nella sua locanda prima che venissi a Bologna.

Pres. — Da quanto tempo eravate a Bologna prima del vostro arresto?

Acc. — Da 16 mesi; prima fui a Castel S. Pietro.

Pres. — Voi dunque non conoscete che l'Ugolini fra gli accusati?

Acc. — Nessun'altro, fuori di lui, di vista soltanto l'oste d'Alessio, e ciò è pura verità.

Pres. — Nella vostra osteria dunque non venivano persone che tenessero discorso di cose sospette o che facessero cattivi propositi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Eppure sentirete che varie persone affermarono, praticare la vostra orteria, individui di cattiva fama?

Acc. — Questo non è vero.

Pres. — Però Ugolini e Reggiani venivano spesso?

Acc. — Qualche volta.

Pres. — Eppure il discorso che avete tenuto con Reggiani mi sembra sia di qualche importanza!

Acc. — Era il Reggiani che parlava colla Claudia.

Il presidente parla all'accusato dell'associazione, riassume gli indizii che stanno a suo carico e gli domanda che cosa abbia a rispondere.

Acc. — Io non so nulla di questo.

Pres. — A che ora si chiudeva la vostra bottega?

Acc. — Secondo; delle volte alle 10 e delle volte alle 11, si regolavano i camerieri secondo che vi erano avventori.

Pres. — Sino a notte avanzata vi è mai rimasto nessuno?

Acc. — Nossignore.

Avvocato Torchi -- Faccio istanza perchè s'interroghi l'accusato, acciò dica in capo di chi si trovava l'osteria del Chiù.

Pres. — Chi era intestato nella licenza?

Acc. — Il Castellari.

Pres. — Dove stavano di casa il Reggiani e l'Ugolini?

Acc. — Fuori di Porta s. Felice: il Reggiani vicino alla mia osteria.

Montessoro P. M. Faccio osservare che questo accusato nelle sue prime risposte scritte non fece parola della bomba che si doveva gettare nella bottega del barbiere Guglielmo, come pure del discorso tenuto col Reggiani, e ne fa parola oggi soltanto; oggi ch'egli sa che questi è morto.

Oppi A. P. Farò anch'io osservare che Tomba ne parlò in genere anche prima.

Montessoro P. M. — Ha bensì parlato nel suo costituito della bomba ma in modo generico. All'udienza per contro disse in modo esplicito che una seconda bomba doveva venir lanciata nella bottega di Guglielmo.

Pres. — Tomba! Perchè non avete parlato nel vostro primo interrogatorio del discorso tenuto col Reggiani, come pure della bomba che si doveva lanciare nella bottega di Guglielmo?

Acc. — Perchè in allora non avevo presente alla memoria questa circostanza.

Si da lettura di un brano dell'interrogatorio scritto del Tomba del seguente tenore:

*Interrogato sul proposito risponde:*

Nel giorno in cui fu attentato mediante uno scoppio di bomba alla vita del Sig. Questore mi trovava a casa, e dopo quel fatto sentii a parlarne da diversi ma nessuno accennò mai al nome di qualcheduno che si ritenesse autore o complice di questo reato:

*Interrogato a proposito delle armi sequestrategli risponde:*

Queste armi mi appartengono; e tale pistola la posseggo da moltissimi anni e l'ho comperata prima del 1848 da un viaggiatore che non conosco. Le cartucce mi furono date dal Casermiere della Guardia Nazionale di Castel S. Pietro perchè me ne valessi in circostanza di pattuglia notturna, e le palle sciolte le tolsi da altre cartucce conservando la polvere che viene anteposta.

Pres. — Avete sentito?

Acc. — Io dissi che la pistola l'aveva comperata qui in un negozio di Bologna e non da un viaggiatore.

Pizzoli P. M. — Ciò che ora vi è stato letto, lo avete dettato voi e firmato di vostro pugno, non possono dunque essere invenzioni.

Pres. — Comunque sia, voi in allora non faceste parola nè di bomba nè del discorso tenuto col Reggiani.

Acc. — Io non mi ricordava in allora di queste cose.

Pres. — E Camillo Trenti avete detto che non lo conoscevate?

Acc. — Non so chi sia.

(Il Presidente fa ritirare il Tomba e chiama il Pazzaglia Camillo).

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.